















GIVATI | THE PROCESS OF TURNING THE REMAINS OF THE PALACE OF QUEEN HELENA OF ADIABENE INTO A MUSEUM

Fabio Fabbrizzi
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

The area concerning this project is located near the Dung Gate where the City of David begins, immediately outside the northern section of the walls, which is the part of the fortifications which was built during the reign of Suleiman the Magnificent.

Given its strategic position near the base of what was once the Temple and is now the Temple Mount, it was until 2006 a sort of buffer zone between the Mount itself and the Arab quarter of Silwan, as well as a parking lot for tourist buses, allowing visitors to reach the heart of the historical city. It is precisely when work began for expanding the parking lot in 2007, with the intention of turning it into a multi-level structure that would include tourist services, that archaeological remains were found in the area.

Excavations were concluded in 2012, revealing an extraordinary series of layers of ruins belonging to different eras. In particular, beginning from above, remains were found from the Muslim, Byzantine and Roman periods, whereas at the lower level was found what Israeli archaeologists consider to be a great discovery, that is the remains of a building belonging to the period of Second Temple, which could well be the Palace of Queen Helena, who ruled the Parthian kingdom of Adiabene on the banks of the Tigris in Mesopotamia, yet later converted to Judaism and moved to Jerusalem at the time of Herod the Great.

The area currently covers a trapezoid space at the bottom of which lie the archaeological traces. It is surrounded on two sides by sloping streets, whereas the remaining two sides are adjacent to the chaotic quarter of Silwan. It is not possible at present to access the archaeological level directly and the only way to visit it is through a walkway along two of its sides at a level above that of the ruins. This walkway consti-

L'area oggetto di questo progetto si trova immediatamente all'esterno del lato nord della cinta muraria risalente al periodo di Solimano il Magnifico in prossimità della cosiddetta Porta del Letame e all'inizio della Città di Davide.

Data la sua posizione strategica posta nelle vicinanze della base che un tempo fu del Tempio e adesso della cosiddetta Spianata delle Moschee, essa è stata fino al 2006, oltre che una sorta di cuscinetto di separazione con il limitrofo quartiere arabo di Silwan, anche un parcheggio per i pullman turistici, capace di consentire a folle di visitatori di raggiungere in breve tempo il cuore della città storica. È proprio grazie all'intenzione di costruire in quella stessa area un più ampio parcheggio multipiano dotato di servizi turistici, che nel 2007 si è venuti a conoscenza della presenza di tracce archeologiche presenti in quell'area.

Gli scavi conclusi solo nel 2012 hanno portato alla luce una straordinaria stratificazione di resti appartenenti ad epoche differenti. In particolare, dall'alto verso il basso, sono stati ritrovati resti del periodo musulmano, del periodo bizantino, del periodo romano, mentre nello strato più in basso, si è rinvenuto quello che gli archeologi israeliani giudicano come una grande scoperta, ovvero, i resti di un edificio appartenente al periodo del Secondo Tempio che potrebbero essere ricondotti al palazzo della Regina Elena di Adiabene, regina del noto regno mesopotamico affacciato sul Tigri, più noto attraverso la denominazione di regno dei Parti, convertita poi all'ebraismo e vissuta a Gerusalemme durante il regno di Erode il Grande.

Attualmente, l'area si presenta come un grande invaso dal profilo trapezoidale, sul cui fondo emergono le tracce archeologiche. Tale invaso è circondato su due lati da strade in pendenza, mentre su-





gli altri due lati si affaccia il caotico edificato del quartiere di Silwan. Ad oggi non è possibile accedere direttamente alla quota archeologica, ma solo ad una passerella che ne percorre due lati ad una quota superiore a quella delle rovine. Tale passerella costituisce l'ultimo tratto all'aperto di un percorso archeologico sotterraneo esistente e che risalendo dalla Piscina di Siloe, posta ai piedi della Città di Davide, conduce fino al cuore vitale della città antica. Dati i notevoli dislivelli ottenuti dagli scavi tra le quote della città odierna e quelli delle diverse stratificazioni archeologiche, tre lati dell'invaso sono costituiti da una struttura palificata continua posta a sostegno delle pareti di terra. Tale soluzione conferisce all'insieme l'aspetto di un grande cantiere, piuttosto che la riconoscibilità di un'area da tutelare. Per questo, la proposta progettuale parte dall'idea di consolidare i margini del grande vaso urbano in modo che le nuove murature perimetrali ipotizzate con rivestimento in lastre di pietra di Gerusalemme che definiscono l'area archeologica andando ad occultare le retrostanti palificate, possano diventare il supporto al quale agganciare tutte le nuove funzioni che risultano così a sbalzo sull'area delle rovine. Il tutto, ricercando un legame di continuità tra le stesse rovine, le preesistenze della città e i nuovi corpi di fabbrica.

L'intervento immaginato, si pone come una possibile integrazione e un possibile completamento della limitrofa area archeologica della Città di Davide, con la quale può essere messo in collegamento grazie all'esistente tunnel sotterraneo. In particolare, lungo il lato nord dell'invaso, nello spazio allungato parallelo all'antica cinta muraria, si ipotizza la realizzazione di un edificio con funzioni multiple a supporto del sito archeologico ma anche a supporto dei turisti che visitano la città. Una sorta di 'muro abitato' capace di ribadire il senso della longitudinalità presente nell'area, ma anche di connettere in alzato, i diversi nuovi livelli del progetto. Tale edificio, presenta un fronte trapezoidale sull'esistente strada inclinata posta a piede delle mura. Dalla sua parte più bassa è possibile entrare sul piano della copertura che diviene un nuovo spazio pubblico della città, mentre dalla sua par-

tutes the only open-air section of an existing subterranean archaeological itinerary which connects the Pool of Siloam, at the beginning of the City of David, to the heart of the ancient city.

As a result of the great differences in height between the current level of the city and those of the various archaeological layers, three sides of the area consist in a piling structure which supports the earthen walls. This solution gives the whole area the appearance of a large worksite, rather than of a protected heritage area. For this reason, the project proposal is based on the idea of consolidating the margins of the great urban space in question through new walls clad in Jerusalem stone so as to set the boundaries of the archaeological area and hide the pilings, as well as to become the support for all the new functions which thus overhang the archaeological site. The overall intervention attempts to establish an effect of continuity between the ruins, the existing urban structures and the new buildings.

The envisaged intervention attempts an integration with, and possible completion of, the nearby archaeological site of the City of David, with which it can be connected through the existing underground tunnel. In particular, along the northern section of the area, in the long space that runs parallel to the ancient walls, the construction of a building is planned to house multiple functions in support of the archaeological site but also of the tourists who visit the city. A sort of 'inhabited wall' capable of underlining the longitudinal sense that is present in the area, but also of connecting the various new levels of the project. This building presents a trapezoid facade on the existing street which lies at the foot of the walls. From its lower section it is possible to enter the level of the roof which thus becomes a new public space for the city, whereas from its upper section an opening connects to an internal distribution hall from which it is immediately possible to see the entire archaeological area through wide bow windows jutting from the facade. From this space it is possible to connect with all the services and functions offered by the building, in particular with the level directly connected to the street where all tourism-relat-



te più alta si apre l'ingresso ad una hall di distribuzione interna, dalla quale è subito possibile vedere l'intera area archeologica tramite un ampio *bow windows* a sbalzo sul filo di facciata. Da questo spazio è possibile orientarsi tra tutti i servizi e funzioni che questo edificio offre, in particolare al livello direttamente connesso con la strada, trovano posto tutte quelle funzioni legate al turismo e all'ingresso alla città storica, ospitando desk informativi, locale caffetteria e servizi vari, mentre ai piani sottostanti vengono collocati gli spazi legati all'interpretazione archeologica delle aree circostanti, ovvero quella su cui l'edificio è direttamente affacciato e quella della Città di Davide che attualmente si trova al di là della pubblica via che separa le due aree. Tale edificio, potrebbe funzionare anche come centro visite principale a servizio delle due aree archeologiche. Nei suoi spazi, si avvicenderanno oltre alle diverse sale dedicate all'esposizione dei reperti rinvenuti nelle aree archeologiche, anche un piccolo auditorium per conferenze e proiezioni. Dall'interno del 'muro abitato', si scende al suo livello inferiore che altro non è che un vasto spazio ombreggiato affacciato sulle rovine. Da qui parte la doppia rampa inclinata che scende direttamente al livello archeologico, sul quale si dispiega un percorso di visita ottenuto tramite un camminamento in legno che si dispone seguendo l'andamento frammentato delle rovine, in modo da poterle osservare da vicino.

Il loggiato posto sotto l'edificio lineare, è anche il luogo di partenza e di arrivo di un percorso anulare che corre a sbalzo lungo tutti i lati dell'invaso, e permette di vedere le rovine da una quota più ravvicinata ma sempre con un punto di vista globale. Questa passerella si raccorda anche con l'uscita esistente dell'antico tunnel che partendo dai resti della Piscina di Siloe, passa sotto l'intera Città di Davide. Tale passerella è caratterizzata da un profilo discontinuo che cerca però di regolarizzare i diversi orientamenti dei lati dell'invaso archeologico. Essa è dotata di momenti di sosta con sedute e zone ombreggiate, nonché di bucatore circolari che consentono la vista alle aree sottostanti.

Tutta l'area è stata immaginata come percorsa da

ed functions are located, including the entrance to the historical city, and which houses information desks, a cafeteria and a variety of additional services, whereas on the levels below are situated areas linked to the archaeological interpretation of the surrounding areas which the building overlooks, such as the City of David, currently separated by a public road. This building could also serve the purpose of main visitor's centre for both archaeological areas, and may include, in addition to the exhibition rooms for displaying the artifacts found in the sites, a small auditorium for conferences and projections. From the interior of the 'inhabited wall' it is possible to descend to the lower level which consists of a vast shady area overlooking the ruins. From here a double ramp descends directly to the archaeological level where a visiting itinerary begins, consisting in a wooden walkway, which permits seeing the ruins at very close range.

The loggia situated under the linear building is also the starting and arrival point for a ring route which runs at an elevation along all the sides of the area and permits seeing the ruins up-close but also provides an overall perspective. This walkway connects with the existing exit to the ancient tunnel which begins at the Pool of Siloam and passes under the City of David. This walkway is characterised by a discontinuous profile which, however, attempts to regulate the various orientations of the sides of the archaeological area. It provides rest areas with places for sitting and shade, as well as circular openings which allow the view over the underlying areas.

The whole area was envisaged as traversed by flows whose traces become the matrix of the project. Taking advantage of the inclinations of the area, it was envisaged to build on the opposite side of the longitudinal building, that is adjacent to the Arab quarter, another exhibition room at the same level of the intermediate ring walkway which goes around all the sides of the area. In this exhibition room, in addition to the systems which offer the interpretation of the sites, are displayed artifacts found in the excavations, for example the extraordinary 264 gold coins from the Byzantine period. This room is linked



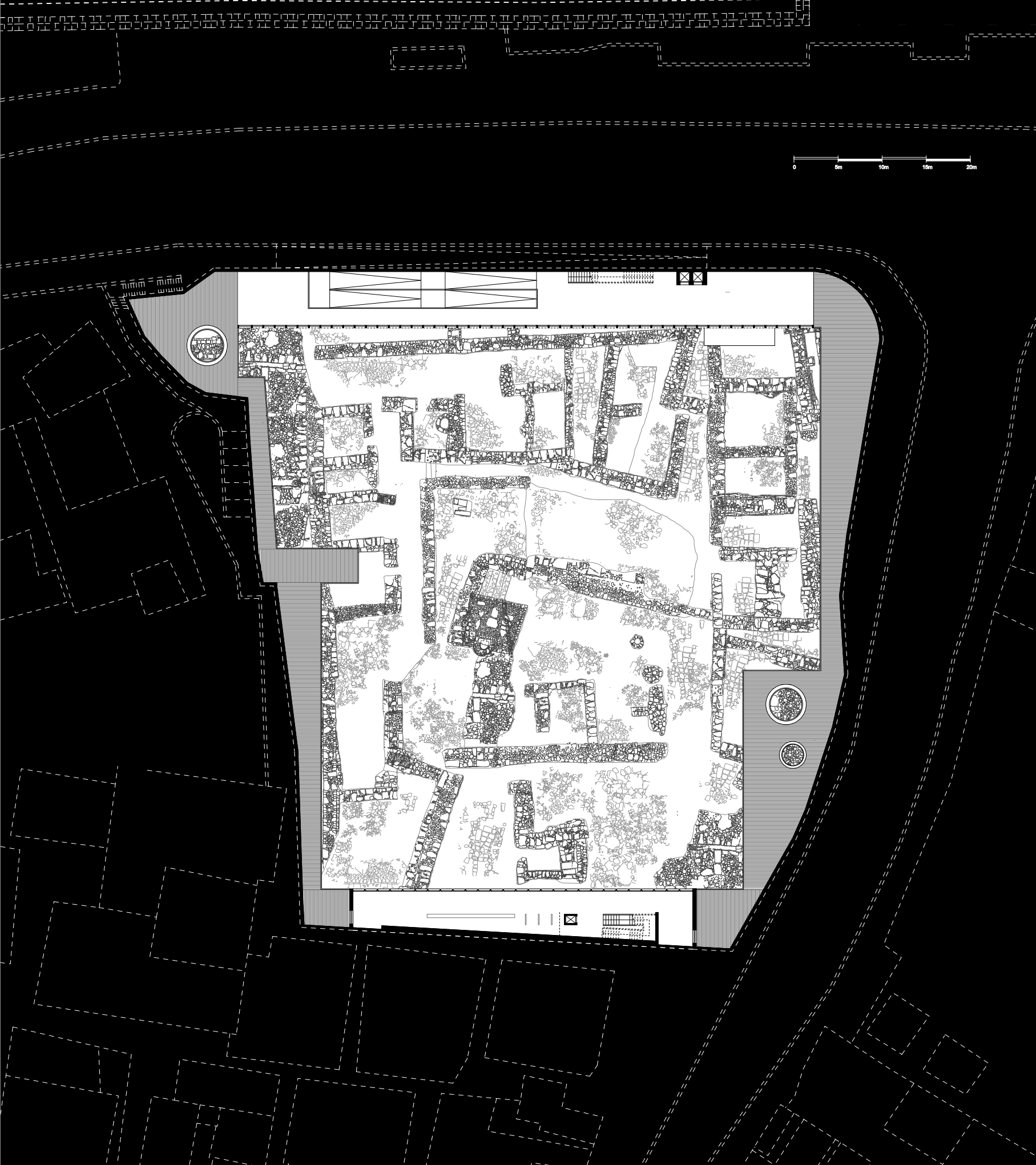
flussi la cui traccia diviene matrice di progetto. Sfruttando le pendenze dell'area, si è ipotizzato di realizzare sul lato opposto all'edificio longitudinale, ovvero in aderenza con l'edificato del quartiere arabo, un'altra sala espositiva la cui quota di calpestio è la stessa della passerella intermedia ad anello che gira su tutti i lati dell'invaso. In questa sala espositiva, oltre a sistemi che offrono l'interpretazione dei luoghi, viene esposto anche il materiale ritrovato negli scavi, come ad esempio, le straordinarie 264 molte monete d'oro risalenti al periodo bizantino. Tale sala è comunque messa in collegamento anche con la quota della piazza soprastante, che funziona come spazio di relazione e contemporaneamente di separazione tra l'area archeologica e il quartiere retrostante. Tale piazza è caratterizzata da una pensilina in pietra che contiene i diversi collegamenti verticali con il sottostante piano espositivo ed ospita sistemi di sedute in pietra che permettono di fermarsi ad osservare l'invaso archeologico da un parapetto vetrato.

Tutto il progetto si imposta sull'esaltazione delle relazioni e delle reciprocità tra le diverse parti. Il tema dello sguardo e della relazione visiva tra i differenti episodi, vuole essere una sorta di generale tema sotteso nella generalità delle intenzioni progettuali complessive. Tutta la nuova architettura è pensata infatti, come una macchina per guardare la città, ovvero, luogo di partenza di sguardi e di relazioni ma anche luogo nel quale relazioni e sguardi convergono. Ad esempio, dall'interno della sala longitudinale posta dal lato del quartiere arabo, una grande vetrata esposta a nord ma comunque sempre schermata da elementi verticali in acciaio corten, permette di cogliere una vista che va oltre l'intera area archeologica, ovvero, permette di vedere anche la compattezza del fronte del nuovo edificio sospeso a sbalzo sul muro che definisce l'invaso archeologico sul lato nord. Un fronte pensato come una sorta di ideale basamento all'esistente cinta fortificata della Città Vecchia, dalla quale spunta la vista della cupola della Moschea di Al Aqsa e del suo minareto. Un fronte, questo, che sottolinea al contempo, anche la propria insistentia longitudinalità, attraverso la presenza di due

to the level of the square above as well, which serves as both a connecting and separation space between the archaeological area and the neighborhood that lies behind it. The square has a projecting stone roof which includes various vertical links to the lower exhibition level and areas for sitting which permit resting and observing the whole archaeological area from a glass parapet.

The entire project is based on highlighting the relationships and reciprocities between the various parts. The theme of the gaze and of the visual relationship between the various elements is a sort of general theme which subtends the general comprehensive intentions of the project. All the new structures are in fact envisaged as a 'machinery' for seeing the city, in other words the starting point of gazes and relationships, but also the place in which relationships and gazes meet. For example, from the interior of the longitudinal hall on the side of the Arab quarter a great glass window that faces north, yet partially screened by vertical elements in weathering steel, offers a view that goes beyond the entire archaeological site to include the facade of the new building suspended over the wall that encloses the archaeological area to the north. A facade envisaged as a sort of ideal base for the existing fortified walls of the Old City, above which stands the dome of the Al-aqsa Mosque and its minaret. A facade which also underlines its own longitudinal nature through the presence of two long parallel openings which illuminate the exhibition rooms behind. A sort of sleek subtraction of the compactness of the volume which permits drawing back the glass panes from the facade in order to obtain large illuminated surfaces that do not undermine the massive nature of the facade. The only exceptions to this 'silent' nature of the structure are the bow windows in glass and weathering steel that jut out toward the entrance and the small vertical opening which serves as a counterpoint to the general horizontal nature of the whole.

The project uses few materials and seeks consonance and continuity with its surroundings. All walls are clad in slabs of the traditional Jerusalem stone, whose natural warm sandy colour and imperceptible



lunghe asole parallele tra di loro e che immettono luce nelle sale espositive retrostanti. Una sorta di filante sottrazione nella compattezza del volume, consente di arretrare i retrostanti piani vetrati dal filo di facciata, in modo da avere grandi superfici illuminanti che non vanno ad intaccare la massività del fronte. Uniche deroghe a questa 'silenziosità' diventano il bow windows in vetro e cor-ten che proietta all'esterno l'area di ingresso e il piccolo taglio verticale che contrappunta la prevalente orizzontalità dell'insieme.

Tutto il progetto si imposta su pochi materiali, cercando assonanze e continuità con la struttura identitaria dell'intorno. Tutte le murature sono rivestite in lastre della tradizionale Pietra di Gerusalemme, il cui naturale caldo colore sabbioso e la cui impercettibile lavorazione martellinata, hanno la capacità di rendere maggiormente vibratile alla luce le sue ampie superfici. A questa uniformità, si offrono i pochi accenti ottenuti dall'acciaio cor-ten impiegato per infissi, strutture e parapetti, la cui finitura imperfetta e all'apparenza ingiuriata dal tempo ben si sposa con il tema dell'archeologia, così come il legno a doghe usato per i piani delle passerelle e il vetro per gli infissi e alcuni parapetti. Altro tema sotteso dell'intero progetto, è il dare un carattere urbano all'intervento, ovvero, rendere il frammento archeologico elemento vitale della trasformazione della città e non semplice reperto da custodire e da proteggere. La sua musealizzazione *in-situ* è dunque un'occasione per inserire tali tracce del passato in un divenire capace di darle nuove occasioni di vita e di fruizione. L'intera area archeologica, infatti, può essere fruita non solo attraverso la sua visita, ma anche visivamente in ogni momento della giornata, anche quando la struttura museale è chiusa, diventando un vero e proprio 'giardino di pietra' dove sostare ed avere la possibilità di organizzare piccoli eventi, in quanto un sistema di piazze e di affacci le si dispongono intorno in collegamento con le varie quote e i vari episodi della città. Il progetto cerca di fare entrare dentro i propri spazi, la pulsazione vitale della città che dovrebbe far diventare l'area archeologica e le sue nuove pertinenze, un elemento vitale di connessione tra realtà diverse e non un tassello autonomo e autoreferenziale come se fosse una ferita nel tessuto urbano.

bush-hammered finishing make its ample surfaces vibrate to the light. A few accents are added to this uniformity, given by the weathering steel used for doors and windows, structures and parapets, whose imperfect finishing which appears weather-beaten matches the archaeological theme, as well as the wooden slats used for the walkways and the glass used for additional windows and parapets. Another theme which underlies the entire project is that of giving an urban trait to the intervention, in other words to make the archaeological fragment a living element in the transformation of the city and not just a simple remain to be safeguarded and protected. The *in-situ* process of turning the area into a museum is thus an opportunity for including these traces from the past into a flow of becoming, bringing new life to them. The whole archaeological area may in fact be taken advantage of not only when visited, but also visually at any moment of the day, even when the site is closed, thus becoming a 'garden of stone' where the visitor may stop and rest, or where small events may be organised, since it is surrounded by a series of squares and facades which connect it with the various levels of the city.

The project aims to let the living pulse of the city enter into its spaces, so as to turn the archaeological area and its new structures into a vital element that links a variety of contexts, rather than to have it remain an isolated and self-referential element, like an open wound in the urban fabric.

